

IESUS
+
♥
CARITAS

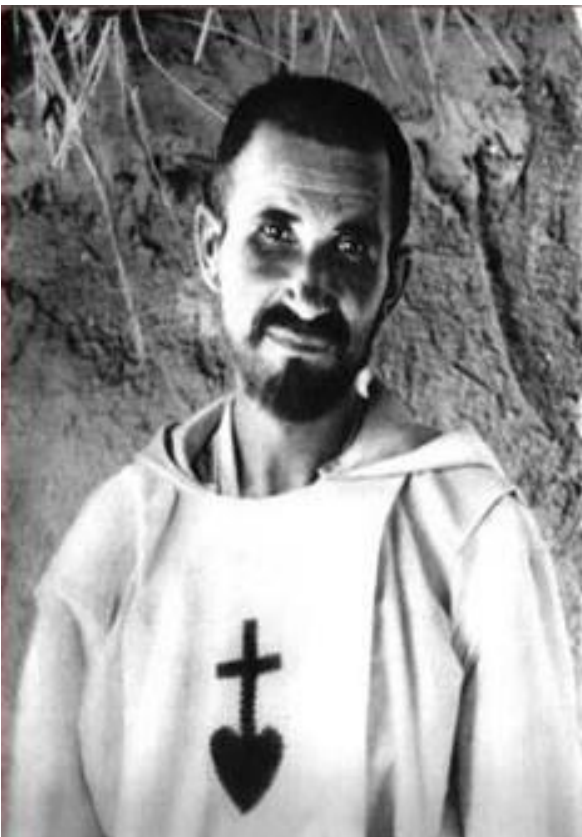
FRATERNITÀ SACERDOTALE

JESUS CARITAS

Diario Regionale Italiano

Luglio 2020

126



FR. CHARLES DE JESUS

FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS

Preti diocesani che si rifanno al carisma di Charles de Foucauld per vivere la gratuità dell'amore di Dio nell'amicizia fedele con Gesù mediante l'Adorazione Eucaristica e il deserto.

Lo sguardo contemplativo sugli avvenimenti aiuta a condividere con semplicità la vita delle persone secondo lo stile di Nazareth.

L'incontro di fraternità é stimolo reciproco e segno di speranza.

*Responsabile: **Gigi Toma** Via Giordano 2 – 73021 CALIMERA (LE)
Cell. 3355325800 e.mail dongigitoma@alice.it*

Pro manuscripto
A cura di don Gigi Toma

Lettera alle fraternità

Lettera alle fraternità luglio 2020

Credo che la notizia della promulgazione, il 27 maggio 2020, del decreto, da parte della Congregazione delle Cause dei Santi, con cui viene riconosciuto il secondo miracolo ottenuto per l'intercessione del Beato Frère Charles, sia stata accolta con commozione da molti e, ancora una volta, forse con qualche imbarazzo da parte di chi, nella sua vita, ha ricercato con umile letizia l'ultimo posto... Certamente questo evento susciterà nuovo interesse nella Chiesa per la figura del piccolo fratello Charles de Foucauld che si giocò tutto il suo cristianesimo nel crogiuolo dell'incarnazione redentrice di Dio facendo di Nazaret la chiave di questo mistero.

Per noi, uno dei tanti frutti maturati dal quel seme che Dio aveva seminato in lui e attraverso di lui, la gioia per questa celebrazione diventa uno stimolo a interrogarci sul senso della nostra presenza nella Chiesa e nel mondo in questo particolare tempo della storia.

Già nel settembre 2016, nella ricorrenza del centenario della morte di Fratel Carlo, ci eravamo incontrati a Roma nel Convegno organizzato dalla Famiglia Spirituale Charles de Foucauld Italiana e coordinato con passione instancabile da don Andrea Mandonico per riflettere sulla fecondità di quel seme gettato da Dio nel silenzio del Sahara.

Ho preso a rileggere i testi delle relazioni e delle testimonianze di quel convegno e credo sarebbe un'ottima preparazione all'evento che celebreremo il prossimo anno. Mi è sembrato opportuno proporvi di lasciarci stimolare dall'intervento di Pierangelo Sequeri per rimanere fedeli alla memoria della vita del *Fratello Universale* e saldamente ancorati, come lui, alla *dinamica dell'Incarnazione* in modo da nutrire il nostro spirito e *raccontare oggi l'amore infinito di Dio gridando il Vangelo con la vita*.

“Io sono convinto che il dono consegnato a Charles de Foucauld è l'aspetto positivo di questa mancata sequela di cui si è tanto parlato. Perché quello era un dono dato alla Chiesa in un momento in cui non poteva adeguatamente riceverlo e adesso, a distanza, scopriamo che è un dono dato a lui per la Chiesa, ma più per la Chiesa che noi siamo ora, che non per quella di allora... Quel dono doveva essere piantato là, perché adesso noi ne godessimo i frutti”. Così affermava Sequeri all'inizio del suo intervento. Ma già nel suo breve lavoro (*Charles de Foucauld. Il Vangelo viene da Nazaret*, V&P, 2010) successivo alla beatificazione, scriveva: “Nazaret è una chiave semplice, una volta che ne sia stata scoperta la potenza cristologica ed ecclesiale. La sua profondità è ben lungi dall'essere compiutamente esplorata, nell'intelligenza della fede alla quale l'epoca ci chiama. Liberata dai pregiudizi superficiali e dalle semplificazioni frettolose, è destinata a rivelarsi una chiave preziosa per la nuova evangelizzazione. La transizione in corso, *esauriti gli espedienti*, la renderà insostituibile. De Foucauld ha disegnato l'intuizione di una mediazione ecclesiale della presenza del Signore, dove la *sequenza dei tempi* dell'incarnazione traduce in termini di *composizione dello spazio* la sua contemporaneità. L'intuizione ci scioglie dal rovello delle strategie lineari e dei percorsi progressivi, che mettono in ansia una programmazione pastorale nello stile degli uffici ricerca-sviluppo e rete-dei-servizi: troppo legata, ancora, agli obsoleti modelli temporali della progressione e della regressione della storia (e del suo significato teologica)” (pp 21-22). Mi sembra uno stimolo davvero importante non solo per noi ma per l'intera Famiglia Spirituale...

Già nel convegno del settembre 2016 avevamo potuto constatare come l'interesse e l'ascolto spirituale per il *Fratello Universale* fosse, di fatto, molto più vasto e ricco delle appartenenze e dei

percorsi vissuti nelle realtà che fanno riferimento alla Famiglia Spirituale Charles de Foucauld. Anche per quanto riguarda i preti diocesani dobbiamo prendere atto che Fratel Carlo rimane un riferimento spirituale per tanti preti che non sono mai entrati, e che forse non entreranno, a far parte della Fraternità Sacerdotale. Credo sarebbe opportuno riuscire a scorgere ed ascoltare questa *fioritura fuori del recinto* come un dono ed un appello anche per noi... Come riuscire a individuare un qualche contatto con questi confratelli, nel rispetto dei personali cammini? Ancora una volta Fratel Carlo ci precede e apre cammino. “De Foucauld mi appare infatti come uno dei *profeti dell’esilio* meno chiassosi e più incisivi che siano stati destinati da Dio alla nostra contemporaneità ecclesiale. La sua fu – letteralmente – *voce nel deserto*, che preparava con prodigioso anticipo la condizione che è nell’accadere delle cose, qui e ora... Il tempo delle adesioni retoriche e sentimentali alla profezia tracciata da questa testimonianza sembra definitivamente esaurito, grazie a Dio. Perciò, tutti coloro che già ora sono in grado di raccogliergli l’appello, in favore del nuovo tempo della Chiesa che è alle porte, non stiano a dare spiegazioni. Non facciano il giro dei saluti, non rimandino a occasioni più propizie, non cerchino un supplemento d’anima per logore *routines*. Depongano silenziosamente inutili cure, pongano mano all’aratro nel luogo stesso in cui si trovano e non si voltino indietro mai più. Non si aspettino nulla dagli uomini. La profezia si è già guadagnata il proprio diritto all’ascolto. La parola di Dio che vi risuona, “*in spe e contra spem*”, attraverso l’obbedienza di pochi si è già meritata il rispetto di molti. (Poco importa se non li conosciamo, perché *non ci frequentano*: Il Signore, però, conosce i loro nomi). Il seme è già stato gettato nel campo, abbandonato alla sua oscurità, morto ammazzato in onore dell’obbedienza della fede che si prende i suoi rischi” (Sequeri, p. 11. 69).

Con i responsabili della Famiglia Spirituale ci siamo già messi in cammino (vedi resoconto dell’incontro webinar del 3 giugno scorso) per prepararci all’evento della canonizzazione di Fratel Carlo. Un evento che richiederà anche un impegno economico da parte nostra e a questo proposito abbiamo concordato di aprire un conto corrente su cui far pervenire il contributo delle fraternità e di quanti vorranno parteciparvi. Intanto credo sia opportuno chiedere a don Vincenzo Faresin (il nostro responsabile economico) di versare su questo conto 1000.00 € a cui si aggiungeranno i contributi ulteriori delle fraternità ed eventualmente quelli personali.

Intanto vi auguro di poter vivere un tempo di riposo nella serenità del cuore messo alla prova da quanto abbiamo vissuto in questi mesi e che ancora non sembra aver abbandonato completamente il campo.

Con affetto fraterno

Gigi



Lettera di Pentecoste del Responsabile Generale

“Vieni, Santo Spirito nei nostri cuori e manda a noi dal cielo un raggio della tua luce. Vieni, Padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori. Consolatore perfetto, ospite dolce dell’anima, ... invadi nell’intimo il cuore dei tuoi fedeli, lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina. Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato” (da Vieni Santo Spirito).

Amati fratelli,
con una più grande intimità e attenzione, faccio con voi questa preghiera allo Spirito. Il Corona virus ci ha costretti a fermarci e a guardare in profondità per comprendere quello che è accaduto sul piano locale e mondiale e che ci ha condotto là dove siamo ora affinché lo Spirito possa condurci verso nuovi e creativi cammini. La pandemia ci insegna che il nostro mondo ha bisogno di essere rinnovato se non vogliamo perire tutti. La nostra considerazione per ogni persona umana, per i nostri modelli di vita familiare, per le comunità vicine, per le scuole, le chiese, le religioni, la politica, l’economia, la tecnologia, i social media, la nostra cura per la Madre Terra, tutto ciò deve fondarsi su principi più universali e inclusivi, equi, meno discriminatori e contraddittori per poter progredire nuovamente nella civiltà dell’amore e della vita.

Accogliamo nuovamente lo Spirito a Pentecoste ma non dimentichiamo che lo Spirito è là dall’in-principio della Genesi (cfr Gn 1, 2). Il movimento dello Spirito è sempre stato quello di ricondurre all’ordine il caos, di donare la vita, di condurci a tutta la verità, di insegnarci tutto ciò che dobbiamo sapere (Gv 16, 13). Ma lo stesso Spirito soffia dappertutto dove vuole e non possiamo dire da dove viene e dove va (Gv 3, 8). La nostra teologia, la nostra riflessione e la nostra programmazione non possono prevedere né ostacolare il cammino dello Spirito. Ci sorprende sempre, allargando la nostra visione e liberando sempre più i nostri cuori da tutto ciò che ostruisce affinché siamo liberi per Dio nel nostro mondo. Proprio come non possiamo vedere l’aria, il silenzio, lo Spirito Santo rinnova il nostro mondo in un modo che sorpassa la nostra visione. Noi dobbiamo semplicemente stare alla sua Presenza in ogni momento.

Il nostro mondo, compresa la nostra Madre Terra, è nelle doglie del parto di quello che sarà il futuro dopo la pandemia. La grande mistica, Julienne de Norwich, nella sua tredicesima rivelazione, dice: “Tutto andrà bene e tutte le cose andranno bene”. Spiegò che ciò significava essere gioiosi in ogni circostanza, anche in quelle sfavorevoli, perché alla fine Cristo ricapitolerà tutte le cose. Dobbiamo stare attenti a come accogliamo questo messaggio. Questo significa che noi incrociamo le braccia e lasciamo fare tutto a Dio? E’ una specie di teologia dolce che promette la manna dal cielo in mezzo alle nostre sofferenze? La pandemia ci insegna la speranza. La speranza è la nostra capacità di mettere il futuro nelle mani del Dio dell’amore. La speranza non è qualcosa di molle; è una lotta per sperare. Lottiamo perché sembra che il male, la tirannia, la violenza, la paura, la morte dominano più della bontà, della pace, dell’unità, dell’amore, della vita. La risposta di Dio al male è nascosta nel Cristo risorto. Egli non ha mai salvato suo Figlio dal crogiolo della sofferenza, ma alla fine lo ha giustificato con una nuova vita dopo che egli ha attraversato l’impotenza, la paura, la violenza, la morte. Alla fine, Dio ci giustificherà e mostrerà al mondo e a tutti i suoi sistemi quanto fosse sbagliato in tanti suoi modi di essere (Gv 16, 8). Ma dobbiamo prendere una decisione. Di fronte al male e alla sofferenza, lasceremo che la paura, la disperazione, l’indifferenza, l’amarezza, la collera, la delusione prendano il sopravvento nel nostro cuore o saremo più aperti, reattivi, pieni d’amore, di perdono, di vita? Lo Spirito rinnova il nostro mondo e tutta la creazione in maniera più

paziente, dolce e umile. Noi siamo invitati a non opporci al suo cammino ma a seguire il piano di Dio per il nostro mondo.

Allora, che dobbiamo fare? Quali sono le possibilità e le sfide che ci vengono date e che dobbiamo affrontare con rinnovato coraggio e speranza? Qualcuno ebbe a dire: “Oggi non abbiamo bisogno di grandi uomini con cuori piccoli, ma di piccoli uomini con cuori grandi, perché solo i piccoli e i più piccoli possono passare attraverso la cruna di un ago”. Piccoli atti di bontà realizzati con cuori debordanti di devozione. Oggi, il nostro nuovo principio è la necessità di tornare ai fondamenti della vita secondo il Vangelo, le opere di misericordia corporali e spirituali. Nostro fratello Charles ci ha lasciato una spiritualità – imitare Gesù a Nazaret, cercare l’ultimo posto, vivere con semplicità, compiere l’apostolato della bontà con una persona alla volta, essere un fratello e un amico per ogni persona, senza distinzioni di colore, di credenza, di status, essere prossimo dei poveri. Papa Francesco ci esorta ad andare verso le periferie, ad essere i testimoni della gioia del Vangelo, a proteggere i minori e gli adulti vulnerabili, ad impegnarci in una formazione permanente, a proteggere la nostra Madre Terra, la nostra casa comune. Dobbiamo ugualmente tornare ai fondamenti della nostra spiritualità con un nuovo entusiasmo – adorazione quotidiana, meditazione quotidiana del Vangelo, revisione di vita, giornata mensile di deserto, incontro di fraternità. Rinnoviamo la nostra fedeltà alla pratica non per crescere nella perfezione ma per assumerci una maggiore responsabilità per il dono ricevuto e lasciare che i frutti fluiscono verso gli altri all’infinito finché Dio sia glorificato nelle loro vite.

Fratelli, in questo periodo di pandemia, riceviamo un dono speciale dalla nostra Madre Chiesa – il decreto della santità di frè Charles. Con gli altri membri della famiglia spirituale, compresi quelli che si sono ispirati a frater Charles ma non sono membri “canonizzati” della famiglia spirituale, ringraziamo lo Spirito per questo dono. Speriamo e preghiamo perché la vita, il messaggio, l’intuizione e l’eredità di frater Charles siano resi più disponibili e possano essere fonte d’ispirazione per molte persone, come lo Spirito vuole. Per noi stessi, preghiamo per un maggiore impegno a testimoniare nelle nostre vite e nel nostro ministero ciò per cui frater Charles ha vissuto.

Termino la mia lettera con la Colletta della messa di oggi – “Padre, santifica la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo”. Grazie tante. Continuiamo a portarci l’un l’altro e il nostro mondo nella preghiera. Grazie di pregare anche per me.

Vostro fratello e servitore responsabile.

Eric Lozada.

Filippine, 21 maggio 2020



La dimensione contemplativa della fede di Charles de Foucauld

PIERANGELO SEQUERI

Facendo eco a quanto scrive don Gigi nella lettera alle fraternità, ci siamo decisi di riportare l'intervento di P. Sequeri (una prima parte; la seconda nel prossimo diario), non solo come "stimolo a interrogarci sul senso della nostra presenza nella Chiesa e nel mondo in questo particolare tempo della storia" ma anche come possibile strumento per contattare tanti preti e proporre la figura di Fr. Charles come "memoria della vita del Fratello Universale e saldamente ancorati, come lui, alla dinamica dell'Incarnazione in modo da nutrire il nostro spirito e raccontare oggi l'amore infinito di Dio gridando il Vangelo con la vita".

Sono pagine non solo da rileggere ma da meditare e far diventare proposta di sequela per tanti confratelli.

Vi ringrazio del vostro invito, sono felice di incontrarvi. Voi sapete che io sono una piccola formica che cerca di seguire le orme di Charles de Foucauld da tanto tempo, da quando avevo vent'anni (quindi sono più di cinquant'anni!). Ho trovato qui il mio posto, non ho avuto una vocazione più importante di questa, ho capito che quella che mi era assegnata era di essere come un piccolo discepolo a distanza di quelli che lo sono veramente, ma con grande affetto, cercando di usare il dono della tradizione del pensiero, della parola cristiana per rendere più lieve e più apprezzato il carisma di Charles de Foucauld e di coloro che vi si sono impegnati realmente con tutta la loro vita. Voi mi avete chiesto di parlarvi della dimensione contemplativa della fede di Charles de Foucauld. Per questo vi propongo come una scheda in quattro piccoli punti che enuncio subito e poi passo ad analizzare uno per uno.

Il primo punto riguarda il tema dell'attualità dell'Adorazione in Spirito e Verità¹. Vorrei aprire una piccola finestra sul rilievo di questo tema dell'Adorazione. La contemplazione è questo, è atto di fede, non è guardare. Su questo anche il cristianesimo deve fare qualcosa di più, incoraggiato proprio dal carisma di Charles de Foucauld.

Il secondo punto: vorrei spendere una breve parola su quella forma del seme evangelico, che io chiamo l'Alleanza. Quella bella alleanza tra il cristianesimo monastico e il cristianesimo domestico, entrambi intesi nel senso più ampio.

¹ Cfr. C. DE FOUCAULD, *Règlements et Directoire*, Nouvelle Cité, Montrouge 1995, 136; 272.

Al centro del primo c'è la consacrazione religiosa, al centro del secondo c'è la famiglia; ma monastico e domestico sono qui anche due figure di valore che non hanno senso cristiano se non insieme. Questo carisma - secondo me - questa dimensione della Chiesa va riscoperta: separati o addirittura contrapposti perdono senso. Per che cosa siamo eunuchi per il Regno? Per il Regno! Per il Regno di tutti questi piccoli che non hanno nessuno; allora il sacerdote dice: *Anch'io non ho nessuno*, quindi non ho nessuno di più importante di te. Chi è sposato, invece, giustamente, corrispondendo ad un comandamento del Signore, deve aver cura dei suoi. Anche la Chiesa è attenta alla famiglia e ne ha cura: lo diciamo oggi proprio perché questo sarebbe il grande tema da sviluppare. Questa alleanza dei due cristianesimi è il paradosso e anche la vitalità del seme evangelico. [...]

Allora riprendiamo **il primo punto**: l'attualità dell'adorazione. Certo noi ci troviamo in un momento in cui diciamo che pratichiamo forme di solidarietà e quindi di prossimità molto apprezzate, nelle quali la potenza dell'Adorazione di Dio in spirito e verità, non è così viva di primo acchito, non è così trasparente. Che siano le conseguenze della vita cristiana, o i suoi presupposti, però ciò che fa la differenza è l'adorazione. L'adorazione è un nome della fede, è né più, né meno che questo. Della fede, appunto, dice la vibrazione, dice l'intensità, dice l'affezione e l'attaccamento. Noi abbiamo in mente il momento dell'adorazione, cioè l'adorazione liturgica, il rito dell'adorazione, indispensabile, la stessa Eucaristia. Pensiamo i momenti dell'adorazione che sono quelli, appunto, quasi della presa di distanza, del rimanere soli con Dio, perché se no la fatica della prossimità perde la sua vitalità; ma, in questo modo, con questa contrapposizione, non la perde comunque? Per quanto ci sforziamo? Io non credo nel cristianesimo che fa l'adorazione per ricaricare le batterie. Non va bene, non si fa questo con Gesù. Guardiamo Charles de Foucauld che ha quella bella frase, che mi commuove sempre molto: "Pensa, io ho Gesù a due metri da me"². Perbacco! E gli parla e gli scrive e noi vediamo che non è *per stare solo con*, è sempre anche con tutti gli altri, la sua prossimità con Gesù.

Insomma quest'uomo che ha una storia con Gesù che tipo di santità ha? Una santità non ancora indagata, una forma relativamente nuova, perché non ha visioni di Gesù, non ha momenti di contemplazione di Gesù. Questo ha una storia con Lui. Si scrivono tutti i giorni. Si pensano sempre, ma quest'uomo non ha bisogno, per pensare a Gesù, di dimenticarsi degli altri e viceversa.

Io ricordo che, nei miei primi anni di sacerdozio - dopo ho smesso anch'io, perché ho accettato che forse era un linguaggio un po' difficile - (permettetemi la confessione), facevo quasi sempre questa domanda: "E la tua storia con Dio come va?" - perché le storie, gli affetti, hanno i loro alti e bassi, i loro incidenti di percorso - e le persone mi guardavano imbarazzate e dicevano "Una storia con Dio? Oh Signore!". Dopo parlando vedevo che vivevano certo la presenza di Dio. Ma non sapevano come raccontarla.

Pensate a quel bellissimo passo del Deuteronomio (*Dt 6, 20-25*) che, secondo me, è il modello di tutti i modelli della catechesi. Quando il tuo bambino ti chiederà: "Papà perché dobbiamo fare tutte queste cose e stare qui in piedi, e mangiare queste cose e accendere queste candele?" Tu gli risponderai....

E noi avremmo detto: "Tu gli risponderai, perché abbiamo ricevuto il comando di fare questo, questo e questo e quindi dobbiamo farlo perché... - Invece nel testo biblico c'è scritto: "Tu gli risponderai: Figlio, c'è stato un tempo in cui non eravamo nessuno, ospiti di tutti e estranei a tutti, non avevamo un luogo, una terra, una casa, per fare creature e crescerle. L'unico che aveva considerazione di noi e che faceva di tutto per farci vivere e toglierci dalla tribolazione è questo Dio.

² Cfr. M/174, in C. DE FOUCAULD, *La bonté de Dieu*, Nouvelle Cité, Montrouge 1996, 76.

Se ci avesse chiesto di camminare sulle mani, tutte le settimane, in un giorno prestabilito, noi cammineremmo sulle mani, perché solo grazie a Lui che abbiamo avuto un luogo dove stare, una casa da abitare, una tavola da imbandire, delle creature da crescere”.

Il bambino così capisce subito tutto della religione, “e perciò mangiamo presto e accendiamo la candela, i segni che ci è stato chiesto li facciamo, perché è Lui che ce l’ha chiesto”.

Questo significa avere una storia con Dio: raccontarla in sintesi ad un bambino: “abbiamo avuto i nostri alti e bassi e tuttavia, improvvisamente la promessa è diventata vera e noi siamo rimasti commossi e facciamo questo perché abbiamo avuto questa storia con Dio”.

Ecco, adorazione come nome della fede e fede come avere una storia con Dio. E questo dobbiamo insegnare. Se te lo insegnano da piccolo non lo dimentichi più, il resto se ne va. Una storia con Dio che prevede già i suoi alti e bassi, che qualche volta sarà la storia di Giobbe, perché finché lo chiedi a Dio: “Signore perché mi fai questo?” è una preghiera, vuol dire che tieni il contatto e si chiama adorazione. Vuol dire che non hai nessun altro a cui parlare di queste cose terribili, che ti accadono, però hai Dio e gli parli con un tono forte perché sai che lui può capirti, mentre con quelli vicini cerchi di trattenerli, perché sai che più di tanto non ci possono arrivare. Questo significa avere una storia con Dio: questa è adorazione, dopo può avere il suo momento rituale, di preghiera, il suo momento di meditazione, di intimità. Ma è più di questo, è il nome della fede.

Da Charles de Foucauld prendiamo questa testimonianza. Lui non è un teologo di mestiere, tocca a noi evidenziare la sua teologia. Il suo modo di scrivere e di sentirsi scritto da Gesù è qualcosa la cui originalità aspetta ancora di essere dispiegata. Noi non abbiamo ancora una catechesi così. Abbiamo dei momenti forti, delle esperienze spirituali, dei momenti di adorazione, dei momenti di contemplazione, ma non c’è storia.

Non siamo abituati ad avere una storia con Gesù e ad averla nel luogo della nostra vita, della nostra testimonianza. Invece è proprio lì dove si trova. Charles de Foucauld ha la sua storia con Gesù perché nessun deserto è più popolato di questo dove lui è andato a scovare le creature che c’erano.

Se uno si ritira nel deserto per andarsene a stare tranquillo, non vede niente, ma se uno va per cercare le creature che non sono di nessuno, certamente le trova. A noi tocca questo compito. Persino la filosofia se ne sta accorgendo. Persino il filosofo, persino la ragione umana, se non coltiva il senso dell’adorazione, ci porterà alla rovina, e l’adorazione è questo: l’umiltà di essere convinti che la nostra stessa storia non dipende esclusivamente da noi, non è interamente nelle nostre mani, e noi siamo diventati non semplicemente più razionali (che sarebbe un bene!), ma più presuntuosi (e questo è male!). Il nostro delirio di onnipotenza è il contrario dell’adorazione, ma ci affonderà, se si spinge troppo avanti.

Ed è un filosofo (Jean-Luc Nancy) che dice questo ed ha scritto un libro che si chiama *L’Adorazione*³. Nancy è ateo, ma, come tanti che dicono che non c’entrano col cristianesimo, ne dà la sua interpretazione. Questo filosofo dice che nel cristianesimo c’è un elemento, l’adorazione, che è legato all’Incarnazione: l’adorazione di Dio nella carne dell’uomo che, in qualche modo, anche noi dovremmo custodire come un tesoro, altrimenti anche come filosofi e come scienziati, siamo perduti.

Il secondo punto riguarda l’alleanza della figura monastica e domestica a cui abbiamo già accennato.

³ Cfr. J.L. NANCY, *L’Adoration*, Galilée, Paris 2010.

Ecco cosa dice Charles de Foucauld:

Il ruolo dei fratelli e delle sorelle che non sono né preti, né religiosi, non è quello di istruire gli infedeli nella religione cristiana, di portare a compimento la loro conversione, ma piuttosto di prepararla facendosi stimare da loro, facendo cadere i loro pregiudizi, all'evidenza della loro vita, facendo conoscere, mediante i loro atti prima ancora che le loro parole, la morale cristiana, disponendoli attraverso l'ottenimento della loro fiducia, del loro affetto, della loro familiare amicizia⁴.

A questo aspetto si riferiscono sia Paolo VI quando ha delle espressioni così intense nei confronti della spiritualità di Charles de Foucauld, sia papa Francesco quando lo cita nel contesto della sua idea di una Chiesa come "alleanza familiare", che comprende le famiglie, ma anche tutto il resto, sacerdoti, religiosi ecc. Charles ci dice che la Chiesa deve trovare questa evidenza per rendersi comprensibile e stimabile, perché il cristianesimo appaia in tutta la sua bellezza.

Noi abbiamo un cristianesimo un po' rissoso, un po' litigioso, un po' immalinconito. Con tutte le difficoltà che ci sono, noi siamo qui a spaccare il capello in quattro. Non va bene, perdiamo troppo tempo, oltretutto! Ha ragione Paolo quando lascia intendere che questo atteggiamento è peggio dell'ateismo. Un ecclesiastico non credente, lo riconosci da questo: fa tutto quello che è necessario, però è aggressivo, lo fa sempre contro qualcuno (ad esempio: si lamenta che la gente non viene a messa e lo dice a quelli che ci vengono e che sono lì!).

Ecco come è armonica la forma familiare di questa alleanza con il tema dell'adorazione, così come lo abbiamo interpretato, seguendo De Foucauld. Charles ha una minuziosa vita familiare. E' pronto ad occuparsi di tutto, delle cose necessarie per portare l'acqua, dei vestiti, dà persino dei consigli ai soldati⁵ – siccome lui è uno del mestiere - su come sopravvivere in certe situazioni o come comportarsi correttamente con le popolazioni e quanto grano bisogna mandare a quello o quell'altro. Fare questo oggi è diventato vitale, specialmente da parte di chi è più coinvolto nella forma ecclesiastica: sacerdoti, religiose, i cosiddetti – dico "cosiddetti" ma lo dico con tenerezza – cristiani impegnati, che si danno tanto da fare per rendere la messa più attrattiva per i giovani. Non sarebbe meglio farla la messa invece di prepararla con tutto questo fervore? Non sarebbe meglio celebrarla, comunicando la percezione che quello è il centro fondativo? E in quel momento la Chiesa tutta, dal Papa, ai sacerdoti, alle suore, alle famiglie, all'ultimo dei credenti se c'è - che poi è il primo, dice il Vangelo - ferma se stessa. La potenza del legame cristiano dato dalla alleanza familiare, ferma la Chiesa davanti al Signore, aspettando di essere parlata, toccata, accarezzata da Lui nel Suo Corpo proprio.

Il dogma cattolico è questo: il Signore Gesù vive, è presente nel mio fratello, nella mia sorella, nel Cardinale, nel pulcino che ha appena incominciato a camminare. Ma c'è un solo luogo della terra e della storia in cui è presente il suo Corpo proprio, risorto, ed è il memoriale eucaristico. Charles de Foucauld viveva di questa convinzione, al punto che si è potuto pensare che questa idea di Nazareth fosse un ripiegamento eccessivo sull'umanità di Gesù.

Si interessa troppo dell'umanità di Gesù? Ma di cosa stiamo parlando? In primo luogo perché Nazareth non è il proemio dell'Incarnazione. Secondo il dogma cattolico, è l'Incarnazione già

⁴ C. DE FOUCAULD, «Amorevole contemplazione e apostolato fecondo». *Il direttorio dei Fratelli e sorelle del Sacro Cuore di Gesù*, Introduzione, traduzione e note a cura di A. Fraccaro, Glossa, Milano 2008, 202-203.

⁵ Cfr. C. DE FOUCAULD, *Les amitiés sahariennes du Père de Foucauld*, 2 tomes, Arthaud, Grenoble 1946.

realizzata. E in più, basterebbe leggere una sola riga, quando commenta “a due passi da me ci sono dei posti dove non c’è l’Ostia”⁶. Sembra un linguaggio desueto, eppure apprezziamone la verità. Questa non è fede? Certo, questa è fede: “dove non c’è l’Ostia”, detto nel linguaggio popolare vuol dire dove non c’è il Corpo Sacramento del Signore. Per questo si chiama Presenza reale, con la P maiuscola, perché è presenza reale anche il Signore in lui, e in me, ma non è che una presenza vaga. La Presenza reale è qualificata dal fatto che lì non è presente né in lui, né in me, né in questo, né in quell’altro. E’ presente nel Suo Corpo Proprio.

Un credente che ha letto il vangelo, conosce come avviene l’Incarnazione, cioè che per 30 anni è stato il figlio di Dio, ha operato la salvezza dell’umanità, stando sul posto, semplicemente. Sicché ha imparato a sua volta, come vengono al mondo i bambini, come invecchiano i vecchi, come patiscono quelli che stanno male, come si disperano quelli che sono disperati, che non è come saperlo nella testa, saperlo toccandolo con mano: questo fa la differenza. Per questo dopo è così persuasivo il tono che usa: l’alleanza del principio monastico e domestico era totale.

Non ci sono dei posti dove il Signore non c’è; e noi, invece di farlo diventare la benedizione delle benedizioni, vorremmo tenerlo da parte, mettendoci davanti a Lui. Invece durante l’Eucarestia dobbiamo fermarci e confessare, a chiunque entri, che le nostre parole, che spiegano il cristianesimo, sono importantissime, ma in quel momento dobbiamo riconoscere che non valgono neanche una virgola delle Sue. Se non continuiamo ad ascoltare le Sue, perdiamo il filo, con tutte le nostre spiegazioni pur necessarie.

Tutte le nostre azioni a edificazione della Chiesa che incautamente noi diciamo anche a edificazione del Regno di Dio, - sarebbe meglio forse essere più delicati a questo proposito, perché Gesù si sforza di spiegare che a dire la verità, il Regno di Dio non è che lo costruiamo proprio noi; meglio essere più umili e dire: gli diamo una mano, - se non ci facciamo toccare dal Signore, sono vane. E’ proprio la nuda fede nel Corpo del Signore (il dogma di Calcedonia e di Efeso e di Nicea, per intenderci). Se non ci lasciamo toccare da Lui, neppure Gesù potrà riconoscerci nonostante noi venissimo a dirgli di aver operato in suo nome (Mt 7, 22-23).

E’ per scongiurare questo giudizio che siamo qui. Quando la Chiesa, compreso il Papa, celebra la messa, tutta la Chiesa si ferma e fa quell’azione inoperosa – ma essenziale – dell’adorazione, per farsi toccare da Gesù: allora tutto il resto prenderà il suo valore.

Presenza reale è questo: credere appunto nella potenza, adesso, di questo sacramento. Guardiamoci bene dal cadere in una fede sociografica, per cui quello che non abbiamo fatto noi, non è fatto. Il mistero di Nazareth sta qui: crediamo noi che il nudo corpo del Signore, quando riesce ad arrivare in qualche incrocio della vita, il suo effetto lo fa? Oppure ce lo teniamo stretto perché pensiamo di doverlo preservare dai pericoli della vita. Siamo noi che così siamo in pericolo!

Quando Papa Francesco dice, amabilmente come fa, commentando una delle più belle espressioni che chiude la nostra Bibbia nell’Apocalisse: “Il Signore sta alla porta e bussava” (Ap 3,20), aggiunge: “Qualche volta bussava per uscire. Perché lo teniamo un po’ prigioniero”⁷. Questa è la potenza della fede. Poter mettere il Signore al centro come si fa con le cose preziose della casa, e chi entra in casa, esce diverso, perché c’è quell’immagine, perché c’è il segno di quella tradizione, di quella memoria,

⁶ Cfr. C. DE FOUCAULD, *Méditations sur les psaumes*, Nouvelle Cité, Montrouge 2002, 407.

⁷ Cfr. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/may/documents/papa-francesco_20130518_veglia-pentecoste.html.

di quella benedizione. Si capisce che chi abita quella casa riceve forza da quei segni. Allora la Chiesa può permettersi di essere ospitale, se c'è questa alleanza, se la Chiesa si definisce in quel momento lì, nell'Eucarestia: sposati, non sposati, famiglie, sacerdoti, tutti ci fermiamo allo stesso modo e così riconosciamo anche la nostra fondamentale unità davanti al Signore, perché ci aspettiamo di essere toccati da Lui. E questo è quello che pareggia i conti.

Ed io non sono tanto indulgente, con chi va a messa, ma si lamenta che questa partecipazione non gli trasmette nulla. Io allora chiedo: "Intanto tu cosa porti?". Tanto per cominciare, si deve venire e portare qualcosa. Ma al di là di questo, all'Eucaristia si va per essere toccati da Gesù, perché si sa che questo è ciò che fa la differenza. Non un problema di rendimento.

Le creature di Dio percepiscono che qui c'è una casa, e il centro di questa casa è l'Ostia. Anche se non lo sapessero, la forza viene da lì.

Quando in un territorio c'è l'Ostia, c'è qualcuno che ci fa famiglia, l'essenziale c'è. Poi Dio sa cosa fare. Se invece lo si tiene prigioniero e si pensa che prima debba arrivare qualcuno con tutti gli apparati perché altrimenti Dio non potrà essere percepito nella sua efficacia, allora vuol dire che la Chiesa sta diventando come l'Impero Romano, anche se nel bene, sta diventando soltanto un'organizzazione.

(1° parte; continua)



fr. Charles de Jésus

INCONTRO FAMIGLIA SPIRITUALE ITALIANA CHARLES DE FOUCAULD

Webinar del 13 giugno 2020

VERBALE

Si inizia alle ore 9,20 con le presentazioni: sono collegati

- **Gianni Di Santo**, giornalista
 - **Fraternità delle Discepoli del Vangelo**: Antonella Fraccaro e Viviana Tosatto
 - **Fraternità Charles de Foucauld** : Paola Berio e Dina Baragona
 - **Fraternità dei Piccoli Fratelli del Vangelo**: Gabriele Fumagalli
 - **Fraternità delle Piccole Sorelle del Vangelo**: Carmen Vassallo
 - **Fraternità Sacerdotale**: p. Andrea Mandonico, don Secondo Martin, don Gigi Toma, don Maurizio Tarantino
 - **Fraternità Secolare**: Vito Telesca, Renata Tedeschi, Maria Grazia Treppiedi Adriana, Marina Cerracchio, Aldo Aragno, Amalia, Giulio
 - **Fraternità dei Piccoli Fratelli Jesus Caritas di Sassovivo**: Oswaldo Curuchich
 - **Fraternità delle Piccole Sorelle di Gesù di Tre Fontane**: Luigina
 - **Fraternità delle Piccole Sorelle di Gesù**: Grazia Elisabetta, Anna Serena, Maria Carla
 - **Fraternità Pellegrina**: Margherita Ceschi, Maria Rosa Sala, Roberto Bosi
 - **Fraternità Jesus Caritas Istituto Secolare**: Celeste Savino
- E' assente la **Fraternità dei Piccoli Fratelli di Gesù**.

Gabriele illustra il programma che avrà il seguente O.d.G.

1. SINTESI DELLE RISPOSTE PERVENUTE IN PREPARAZIONE ALL'ASSEMBLEA 2020
2. RELAZIONE DI GIANNI DI SANTO

PAUSA

3. INTERVENTI DEI PARTECIPANTI E RISPOSTE DI GIANNI

4. INFORMAZIONI DI PADRE ANDREA MANDONICO sulla CANONIZZAZIONE DI CARLO DE FOUCUALD

5. VARIE ED EVENTUALI

Gabriele propone una bellissima preghiera allo Spirito che si riporta qui di seguito.

Anche oggi ci sei, o Spirito Santo,
come al tempo di Gesù e degli Apostoli:
ci sei e stai operando,
arrivi prima di noi,
lavori più di noi e meglio di noi;
a noi non tocca
né seminarti né svegliarti,
ma anzitutto riconoscerti,
accoglierti, assecondarti,
farti strada, venirti dietro.
Ci sei e non ti sei mai perso d'animo
rispetto al nostro tempo;
al contrario sorridi, danzi, penetri,
investi, avvolgi, arrivi anche là
dove mai avremmo immaginato.
Di fronte alla crisi nodale
della nostra epoca
che è la perdita del senso
dell'invisibile e del trascendente,
la crisi del senso di Dio,
tu, o Spirito, stai giocando,
nell'invisibilità e nella piccolezza,
la tua partita vittoriosa.
Amen

Si dà quindi inizio alla riunione chiedendo – come ormai è tradizione – a Dina di verbalizzare

1. SINTESI DELLE RISPOSTE PERVENUTE IN PREPARAZIONE ALL'ASSEMBLEA 2020

Gabriele legge la sintesi delle risposte ricevute (che si allega al presente verbale)

2. RELAZIONE DI GIANNI DI SANTO

Ascoltiamo la relazione di Gianni di Santo (che si allega al presente verbale)

3. INTERVENTI e RISPOSTE

Vengono riportate in *corsivo* le domande e gli interventi dei partecipanti, e in normale le risposte di Gianni di Santo

D. Chiedo se si può approfondire il tema dell'educazione delle coscienze. Grazie

D: Parlo da parroco: credo che la realtà della parrocchia pur con tutti i limiti, non sia da buttare via tout court perché si rischia –come si suol dire – di buttare via il bambino con l'acqua sporca. E' certamente un momento di transizione: ma ritengo che sia necessario conservare ciò che è vivo ed essenziale. Credo anche che sarà un processo molto lungo.

R. Porsi la questione dell'educazione delle coscienze è un pensiero recente: se ne era cominciato a parlare dal CVII, poi c'è stato il '68 con tutto il suo bagaglio.

Ritengo che nella realtà di oggi pur frammentata, la formazione e l'educazione delle coscienze sia una questione da porre al primo posto. Capiamoci: non penso che tale formazione sia fatta per accompagnarci ai servizi pastorali. Questo per me è stato l'errore non tanto del dopo Concilio, ma di un processo storico iniziato una trentina d'anni fa.

L'educazione delle coscienze ha come obiettivo il formare cristiani che partecipino alla costruzione della polis, di una città a misura di uomo. Invece l'abbiamo intesa come un coinvolgere i giovani per farli diventare catechisti, e abbiamo perso la scommessa ! Non è questo che può interessare i giovani ! Vi faccio un esempio: in questi mesi di pandemia il mio parroco è riuscito a tenere una riunione ogni quindici giorni con il gruppo di giovani universitari che normalmente era quasi impossibile raggruppare per i loro svariati impegni. Causa la pandemia erano in casa e via web ci siamo incontrati: gli spunti emersi sono stati interessanti e provocatori. Si deve uscire dall'idea che il giovane dovrà sostituire il catechista anziano: NO il giovane è il cittadino di domani chiamato a costruire la città dell'uomo.

Riprendendo il tema e la mia provocazione sulle parrocchie, io non credo che spariranno né lo vorrei: ma penso che questo è un momento di transizione in cui si capisce che c'è qualcosa in movimento anche se non sappiamo dove arriveremo. Io immagino una parrocchia con la porta aperta dove la gente va, viene, esce e torna. Il presbitero deve fare un passo indietro e il laico deve smettere di volersi mettere in mostra negli uffici parrocchiali !

So bene che oggi il parroco ha su di sé responsabilità giuridiche e penali che lo schiacciano !

Le problematiche sono tante: credo e spero che le parrocchie non spariscano, ma che si evolvano. E lo potranno fare io credo allontanandosi dalla figura del prete "funzionario" e trovando sempre più nel presbitero una guida spirituale !

Il laicato deve crescere e fare passi avanti: fortunatamente il papa attuale ci permette questo passo: ma dipende anche da noi laici.

D. Vorrei sottolineare un aspetto importante in cui anche CdF è stato profeta: il rapporto personale con Gesù. Proprio perché manca questo non si è educati al mistero che ci abita dentro e che poi è la fonte della creatività. Anche la formazione delle coscienze è fondamentale a livello umano e ancor più cristiano sulle orme di Gesù di Nazareth: e quindi ad una maggiore coerenza tra vita e fede.

D. Ritengo che il linguaggio esistenziale sia quello che conta: vivere il vangelo è fondamentale e lo aveva ben capito CdF. Saper accogliere l'altro, saperlo ascoltare, e anche

saper curare bene la liturgia possono essere aspetti complementari che non si escludono. Bella la figura del sacerdote che sia guida spirituale ma per esserlo, deve essere lui prima guidato dal Signore per poter poi guidare gli altri.

Credo che il linguaggio esistenziale sia essenziale da coltivare: così poi poco a poco cambierà la parrocchia e il modo di fare. Dopo la notizia di canonizzazione ho incontrato diversi preti che mi hanno raccontato di aver scoperto CdF nella giovinezza, e ora grazie alla canonizzazione lo riscoprono. Questo da speranza di un cambiamento possibile

D. Sempre a proposito della figura del prete "funzionario" ritengo che si debba però anche riscoprire la nostra paternità che come tale non esclude la gestione pratica come avviene in ogni famiglia. Non si può non riconoscere che in questo tempo di pandemia, dopo la riapertura, la parrocchia sia stata il luogo di riferimento anche per non cristiani. E io credo che il prete, che può anche essere la guida spirituale, non debba disdegnare di tirarsi su le maniche e consegnare pacchi viveri, o altro di pratico

D: Occorre anche tenere conto della grande difficoltà da parte dei preti a corresponsabilizzare i laici: anzi direi che proprio non c'è la capacità a saper delegare

D: Non per spezzare una lancia a favore dei preti ma posso dire che il peso delle responsabilità e delle cose da fare che un parroco si ritrova a dover portare impegna forze fisiche, mentali e psicologiche, e si fa fatica poi a rispondere ad altro. Soprattutto quando si è soli. Per me il fatto di vivere in fraternità con due preti posso dire che mi ha salvato. I preti che vivono soli si ritrovano con grandi pesi che portano da soli. Ecco credo che ci si debba domandare: qual è la qualità di vita dei sacerdoti oggi ?

D: Ritengo necessario pensare ad una esperienza di chiesa "larga", frutto di diverse espressioni. Non quindi ad una "chiesa" campanile, alla chiesa che si identifica con il solo prete, o una chiesa che è solo dispensatrice di sacramenti. La bellezza è la cattolicità, e in questo senso CdF ha provato e ha inventato diversi modi per esprimere la presenza ecclesiale cercando di tenere insieme le diverse espressioni. Tutti dobbiamo migliorare e affinare la propria forma di vita ecclesiale.

D: Aggiungo che quando CdF parlava dei laici parlava di laici e laiche che restavano laici, svolgendo bene il proprio mestiere, la propria professionalità e questo è il primo modo di testimoniare con la vita il Vangelo.

D. Vorrei ricordare qui anche una "questione generazionale": i giovani hanno l'arma potente della critica nei nostri confronti. Credo che sia fondamentale e molto importante lo scambio esistenziale tra giovani e adulti. Dobbiamo ascoltare i giovani, scendendo dallo scranno dove noi adulti spesso ci adagiamo. Dobbiamo farci guidare dai giovani. Io credo che una generazione termina quando ha esaurito le proprie contraddizioni. Deponiamo le armi. Lasciamo libertà allo Spirito.

R. Facendo una sintesi giornalistica degli interventi posso riassumere in: riscopriamo il linguaggio essenziale della fede.

Per noi cristiani maturi (così si diceva un tempo!) riscoprirlo è un poco più facile: per dei giovani che per diversi motivi, non l'hanno mai avuto, è difficilissimo. Ma non ci sono altre vie che riscoprire il "gusto di Dio". È questo un'immagine a me molto cara: "innamorarsi del Gusto di Dio" tenendo aperto il Vangelo.

I dati che abbiamo sui praticanti ci dicono che in Italia in questo momento siamo ad un

passaggio epocale di transizione del modello ecclesiale. E' un movimento di transizione: non sappiamo dove arriveremo. E credo anche che sia una transizione che occuperà il prossimo pontificato.

Personalmente spero nella (ri)scoperta di una liturgia domestica che metta al centro la Parola, spero di ascoltare omelie preparate e belle che lascino nel cuore di chi ascolta il profumo di Dio, spero in una chiesa "larga" in cui la differenza tra presbiteri e laici si attenui e finalmente si arrivi veramente alla corresponsabilità, parola molto usata e poco - quasi mai - praticata.

4. INFORMAZIONI DI PADRE ANDREA MANDONICO sulla CANONIZZAZIONE DI CARLO DE FOUCAULD

Introduce l'argomento p. Andrea Mandonico vicepostulatore.

ANDREA

Fratel Carlo de Foucauld è santo dal 26 maggio 2020 data della firma dell'atto magisteriale di papa Francesco.

Il 27 maggio abbiamo saputo della canonizzazione con l'approvazione del secondo miracolo, che racconto qui di seguito per chi non lo conoscesse.

Al centenario si era chiesto a tutti i gruppi foucauldiani di pregare affinché si verificasse il miracolo necessario per la canonizzazione. Nel pomeriggio del 30 novembre un giovane di nome Carlo di 21 anni che lavorava in una chiesa di Saumur che il vescovo voleva intitolare a CdF, nel riparare la volta del tetto è caduto da una altezza di ben 16 metri, infilandosi un pezzo di legno nel corpo che lo ha trapassato da una parte all'altra dell'addome. Non solo non è morto, ma non ha perso i sensi, si è alzato ed è andato a chiedere aiuto. E' stato portato in ospedale dove è emerso che bisognava operarlo per estrarlo il pezzo di legno pur temendo il grave rischio di una emorragia interna. L'operazione è riuscita bene e non erano stati lesi organi interni. Dopo due mesi dall'operazione il ragazzo era già tornato serenamente al suo lavoro.

Carlo non è battezzato e non sa cosa sia pregare.... Abbiamo quindi dovuto dimostrare che tutte le persone e i gruppi della Famiglia stavano pregando per la richiesta di un miracolo: e questa preghiera è stata accettata come la richiesta fatta per questo ragazzo dell'intervento divino con l'intercessione di CdF.

Il fatto straordinario consiste nel cadere da 16 metri e non morire né restare paralizzati : i medici dicono che appunto un fatto straordinario. I teologi hanno espresso il parere positivo a riconoscerlo miracolo.

Quando sarà la canonizzazione?

Prima della pandemia si era capito tra le righe che si sarebbe scelto il mese di ottobre. Ora non si ha più questa quasi certezza. Il papa deve scegliere la data e lo farà in occasione del concistoro: potrebbe essere confermata a ottobre o spostata: in questo caso sarà dopo la Pasqua del 2021.

Ovviamente la celebrazione della canonizzazione è da preparare e anche da sostenere economicamente.

Le famiglie francesi hanno voluto sostenere il costo del processo e ci tengono a far sapere che questo hanno fatto: noi ci siamo impegnati a sostenere le spese della celebrazione della canonizzazione. La canonizzazione sarà a Roma per volontà di papa Francesco che ci tiene ad essere lui a presiedere la celebrazione di canonizzazione

I. Puoi dirci qualcosa di più approfondendo il discorso economico?

ANDREA

Certamente.

Ho già speso circa euro 2.600 per le teche e altri 2.000 per le reliquie vere e proprie.

Poi ci sono le immaginette da far stampare che costeranno tra i 1.000 e i 1.500 euro

Poi c'è da prevedere il contributo alla basilica vaticana ma non sappiamo quanto.

Poi il cosiddetto "regalo al papa" e dato che il papa non accetta regali personali, alla beatificazione ci hanno chiesto delle casule di uso quotidiano.

Ancora c'è da considerare l'alloggio della famiglia del miracolato e i discendenti di Charles de Foucauld.

Facendo un calcolo finale si arriva ai 10-12mila euro per la canonizzazione.

I. Come si può coinvolgere la famiglia internazionale oltre alla famiglia francese? Un coinvolgimento sia a livello economico che nella preparazione della celebrazione. Eventualmente possiamo chiedere a Gianni come pubblicizzare una raccolta fondi ?

I. Io vorrei spendere una parola sulla scelta fatta di dove versare il contributo: mi pare che l'IBAN indicato si riferisca ad un conto corrente presso lo IOR. Non si potrebbe creare un conto corrente a parte in modo che le persone non abbiano nessun dubbio che i soldi versati vengano effettivamente utilizzati per le spese di canonizzazione e non per altro ?

Poi anche sul cosiddetto "regalo al papa" esprimo delle perplessità... so che trattasi di tradizione... ma non potremmo proporre di usare questi soldi per il fondo che papa Francesco usa poi per le iniziative di carità? Mi pare una scelta più foucauldiana.

I. Immagino che ci sarà da pensare anche alle celebrazioni per la Veglia e di Ringraziamento....

ANDREA

Sul coinvolgimento della famiglia internazionale è già stata mandata la lettera a Marianne affinché la distribuisca a tutti. E infatti qualche gruppo ha già inviato il proprio contributo.

Per quel che riguarda il cosiddetto "regalo al papa" vorrei precisare che tale regalo al papa è una trovata della basilica di San Pietro. La proposta di destinare il contributo al Fondo per le iniziative di carità del papa mi pare molto bella e sicuramente ci dobbiamo provare.

Per quel che riguarda l'organizzare gli eventi con la famiglia internazionale... io ho già proposto a p. Ardura una commissione ma... come è nel suo carattere vuole decidere lui quando dar vita ad una commissione...

Ci saranno sia la Messa della Veglia che quella di Ringraziamento: una delle due forse sarà affidata alla diocesi di Viviers e verrà celebrata a Roma (nella chiesa di S. Luigi dei Francesi?). L'altra è affidata a noi e sarà celebrata nella Basilica di San Paolo fuori le mura. Appena Viviers avrà deciso quale delle due vi aggiornerò.

GIANNI

Rispondo alla domanda fattami sulla possibilità di lanciare una campagna di raccolta fondi. Non sapendo ancora la data, non mi pare il caso.

Mi sembrerebbe invece più opportuno pensare ad un sito web dedicato all'evento e in questo sito inserire un codice IBAN per i contributi.

Sarebbe importante farlo per evitare che l'evento cada nel silenzio e se ne riparli solo quando il papa comunicherà la data della canonizzazione.

Voglio aggiungere un pensiero sul "regalo al papa". Purtroppo a Roma e in basilica vaticana sono antiche consuetudini: però se il papa sa che la famiglia ha indicato di preferire il dare una offerta a chi si occupa dei poveri è buona cosa: ma consiglio di fare la richiesta in forma scritta.

I. L'idea di creare un sito ad hoc mi pare molto buona ! Deve però essere "leggibile" nel senso di "allettante" e certamente non logorroico! Conosciamo qualcuno un poco esperto di comunicazione web ? E poi occorrerà seguirlo...

Don Maurizio Tarantino si offre di creare il sito e fr. Oswaldo offre la propria collaborazione alla gestione successiva. Si chiederà a Gianni Di Santo un suo aiuto sull'aspetto comunicativo. Nasce quindi questo piccolo gruppo di lavoro per la creazione del sito, gruppo che avrà il supporto dell'equipe di coordinamento.

Don Maurizio precisa che sarà creato -legato al sito- il profilo Facebook e se si vuole anche un canale youtube.

L'assemblea approva e ringrazia.

Vito informa dell'esistenza nelle teche Rai di filmati antichi che riguardano la nostra spiritualità: testimonianze di piccoli fratelli, documentari su Charles de Foucauld, su Arturo Paoli, ecc. Propone di chiedere alla Rai di poterli avere.

L'assemblea è d'accordo.

Si chiede a Gianni di Santo se – dato le sue conoscenze giornalistiche - possa darci una mano. Gianni accetta con gioia.

ANDREA

Per quanto riguarda un conto corrente che non sia quello dello IOR, certamente si può fare se qualcuno della famiglia può aprire un conto corrente per poi passare la somma a p. Ardura.

I. La Fraternità Charles de Foucauld si è costituita in Associazione civile e quindi come tal possiamo aprire un conto corrente intestato a: ASSOCIAZIONE FRATERNITA' CHARLES DE FOUCAULD se può essere utile.

I. Siamo sicuri di voler aprire adesso un conto corrente ? I soldi sono sempre un argomento molto delicato: dobbiamo essere in grado di dare la sicurezza della destinazione, con una assoluta trasparenza del ricevuto e dell'erogato.

ANDREA

Se la Famiglia Italiana decide di dare mandato ad un gruppo di aprire un conto corrente non ci vedo nessun problema. Per quel che riguarda la trasparenza sui soldi avanzati dalla beatificazione informo che questi sono stati uniti ai fondi per la canonizzazione, mentre quanto avanzato dal centenario è stato versato – come si era deciso – alla diocesi di Ghardaia, diocesi dove ha vissuto ed è sepolto Charles de Foucauld.

I. Grazie Andrea, anche secondo me esserci un altro conto, mi pare non generi nessun contrasto.

I. Rimane fondamentale la trasparenza dei movimenti. E possiamo decidere già ora che l'eventuale avanzo sarà devoluto al Fondo per la carità del Papa.

Viene quindi dato mandato alla Fraternità Charles de Foucauld (Frat di base di Genova) di aprire un conto corrente utilizzando l'Associazione civile da loro in essere. La Fraternità Charles de Foucauld garantisce la totale trasparenza attraverso l'invio alla Famiglia della documentazione comprovante i movimenti che transiteranno nel conto corrente.

Si decide inoltre che quanto avvanzerà della cifra raccolta verrà devoluta al Fondo per la Carità di Papa Francesco

ANDREA

Propongo di dar vita ad una piccola commissione in modo che appena sapremo la data di canonizzazione e p. Ardura ci darà il via, saremo pronti a partire.

Si costituisce questa commissione composta da:

- ✓ P. Andrea - Coordinatore
- ✓ Le Discepoli del Vangelo
- ✓ Don Gigi della Fraternità sacerdotale
- ✓ P.S. Luigina delle Tre Fontane
- ✓ Marina Ceracchio della Fraternità Secolare

Per terminare p. Andrea fa presente che il mese prossimo uscirà un libro scritto da lui su richiesta della Libreria Editrice Vaticana per la canonizzazione: "Mio Dio come sei buono. La vita e il messaggio di Charles de Foucauld".

5. VARIE ED EVENTUALI

PROSSIMA ASSEMBLEA

Per l'Assemblea del prossimo anno si propone di andare a Napoli come era stato deciso per questo anno.

Data la possibilità che la canonizzazione avvenga dopo Pasqua, si propone -nel caso- di svolgere l'Assemblea subito dopo la canonizzazione per non raddoppiare i costi di viaggio.

Comunque, nell'attesa di conoscere la data della canonizzazione fissiamo ugualmente quella per il nostro incontro per i giorni:

13-14 e 15 MAGGIO 2021

Appena P. Andrea avrà notizie ci si rivedrà sempre via web e si discuterà insieme le nuove date e ci aggiorneremo su tutto.

RINNOVO GRUPPO DI COORDINAMENTO

Gabriele ricorda che se non ci fosse stata la pandemia, durante l'assemblea si sarebbe rinnovato il Gruppo di Coordinamento, che rimane quindi in carica fino a maggio 2021.

Gabriele propone che ciascun gruppo in questo tempo ci pensi e proponga un proprio delegato e/o una triade di nomi.

Suggerisce che è buona cosa alternarsi, data anche la fatica dell'impegno.

Anche Vito concorda sulla bontà che la responsabilità passi ad altri.
Paola ritiene che sarebbe però utile al nuovo gruppo di coordinamento la presenza di almeno uno degli uscenti.

P. Andrea interviene informando che data la canonizzazione ormai alle porte, la sua presenza a questi incontri non ha più ragion d'essere. Gli viene risposto coralmemente da tutti i presenti che la sua presenza è ormai assodata, e può considerarsi un emerito dato anche il suo essere postulatore della causa di beatificazione di P.S Magdeleine.

Alle 12.45 il webinar si conclude, con la soddisfazione di tutti per esserci incontrati utilizzando la tecnologia che ha anche permesso a chi non sarebbe potuto venire a Napoli di esserci.

Ci diamo appuntamento a quando p. Andrea avrà degli aggiornamenti sulla scelta della data di canonizzazione.

Con quale linguaggio trasmettere i contenuti della spiritualità foucauldiana agli uomini e alle donne dei nostri tempi

Sintesi delle risposte

n. 1): Come la spiritualità foucauldiana mi rende felice?

Premessa:

Siamo convinti che sia la comunità nel suo insieme a dover vivere la spiritualità e a dover rendere testimonianza e che non è tanto la spiritualità in quanto tale a rendere felici, quanto piuttosto la scelta di vita «a causa di Gesù e del Vangelo». Lui è il centro e il riferimento di tutto il nostro vivere e la sua centralità è la nostra vocazione e la nostra missione.

- Valorizza ciò che è ordinario nella vita, secondo lo spirito di Gesù a Nazareth. **La vita di Nazareth** mostra come sia possibile vivere il Vangelo – essere testimoni del vangelo – nella vita di tutti i giorni. Aiuta a scoprire il senso della vita nella semplicità delle piccole cose.
- È una vita vicina a quella delle persone. È alla portata di tutti. La scoperta della vita ordinaria, quotidiana, normale, come luogo in cui Dio ha scelto di esserci ed è presente per sempre. Nessuna vita ordinaria è priva di senso.
- È una **spiritualità dell'incontro, dell'accoglienza e del dialogo** con tutti
- Mette al centro **l'amicizia**, l'essere più che il fare, la semplicità, la quotidianità, la relazione
- Nel vivere l'amicizia, "l'apostolato della bontà": mostrare il Signore con la nostra bontà, rimandare a lui.
- Un punto fondamentale è **l'esperienza della fraternità** tra di noi in Gesù e della fraternità universale con tutti
- Unisce la **contemplazione e l'apostolato** (apostolato a Nazareth, le piccole cose)

- Favorisce un certo stile nel presbiterio e nelle persone e favorisce una certa sensibilità e impegno rispetto alle problematiche sociali ed ecclesiali.

2) Perché ritengo che ancora oggi la spiritualità foucauldiana possa rendere felice altre persone?

Quali sono gli elementi della spiritualità che ritengo più attuali per le persone che vivono nella nostra società, oggi, in particolare per i giovani?

Le risposte alla prima parte della domanda riprendono diversi motivi già espressi nella domanda precedente, quindi ho scelto di evidenziare gli elementi che rendono attuale questa spiritualità.

- È una spiritualità “incarnata”, che aiuta a fare unità tra la vita e la fede, tra la Parola di Dio e la vita concreta di tutti i giorni.
- È bello che gli amici e quelli che ci conoscono costatino che questo stile di vita non è distante dalla loro vita. Tutt’altro: è stimolo e coraggio per vedere che si può vivere una relazione con il Signore nelle vicende banali di tutti i giorni con le loro gioie e le loro sofferenze.
- Valorizza il mistero della **Visitazione**: l’apertura e l’accoglienza al diverso da sé, la conoscenza dell’altro, la sua cultura, lingua, usi e costumi, storia... aiuta a vedere l’altro come dono e la diversità come ricchezza.
- La **fraternità universale**: vivere relazioni fraterne verso tutti e esprimerla come ascolto e accoglienza di tutti, in particolare gli ultimi (il povero, lo straniero, la persona sola...).
- In una società dove tutti corrono e dove c’è il rischio di individualismo e di solitudine, il valore che diamo alla relazione, all’incontro personale, all’ascolto e alla fedeltà nell’amicizia è senz’altro un elemento attuale.
- La spiritualità foucauldiana può contribuire alla presa di coscienza che Gesù è nostro contemporaneo, può costituire un cammino di liberazione dal superfluo, dalla tentazione di giudicare, dall’attaccamento alle cose e alle proprie idee; rappresenta uno stile di gioiosa accettazione del “diverso”, getta piccoli semi di umanità in questo mondo in cui sembrano prevalere indifferenza, ingiustizie ed esasperate competizioni.
- Il messaggio di frater Carlo, cioè il Vangelo, ci rende felici perché troviamo che in esso non c’è spazio per nessun dogmatismo, ma anzi può essere “cucito” esattamente sulla vita di ciascuno. Non si tratta di sminuire o “sistemarsi” il Vangelo come meglio si crede, ma di renderlo accessibile alla vita di ciascuno e delle comunità.

Per i giovani:

- CdF è un cristiano convertito, che si è sempre interrogato, un “esploratore”. Per i giovani è importante il cammino di ricerca di senso che Charles ha fatto.
- Per i giovani è importante la missione vissuta come universalità e l’accostarsi a situazioni di povertà attraverso l’accoglienza e la fraternità.
- Gli spazi di **silenzio** (deserto, adorazione silenziosa) contro il frastuono e la fretta, la condivisione fraterna contro la rincorsa all’accumulo egoistico dei beni materiali, la gioia dell’amicizia contro la felicità illusoria dell’affermazione di sé, dell’apparire e delle relazioni

virtuali, il discernimento, fondato sulla Parola di Dio, che ci rende sempre più consapevoli dei nostri limiti, dei nostri errori, soprattutto delle nostre responsabilità e può orientare i giovani nelle loro scelte di vita.

- La dimensione del silenzio, della **contemplazione**, il rientrare nello spazio sacro interiore... questo bisogno di Riconnettersi al centro, di dare stabilità alla propria vita, tutto questo è auspicabile e bello per i giovani. Ma tutto questo si può dire, si può proporre dopo essere entrati in contatto con loro (i giovani), dopo che si è trovata la ‘chiave’ per entrare nel loro mondo.

3) Quali linguaggi utilizzo per dire la mia appartenenza alla spiritualità di CdF e per farla conoscere agli altri? Quali sono le difficoltà che incontro?

- I linguaggi assumono la forma del “Nazaret”: dell’accoglienza gratuita, della fraternità universale, del servizio e della solidarietà, della condivisione della vita dei poveri, sia nell’habitat, nel lavoro e nelle relazioni.
- La testimonianza nei nostri luoghi di vita
- Curando uno stile: attenzione a tutti, in particolare agli ultimi
- Mettersi in ascolto cercando di capire l’altro, il suo vissuto, il suo modo di pensare e di credere...
- Vivere accanto, accogliendo la solitudine e rifiutando l’isolamento.
- L’accompagnamento personale delle persone, secondo lo stile di Charles de Foucauld.
- La vita fraterna, la cura e l’attenzione le une per le altre, la semplicità nelle relazioni.
- La preghiera silenziosa dinanzi all’eucarestia (l’adorazione - contemplazione)
- La preghiera dell’abbandono

Difficoltà:

- Convivere con i nostri limiti nella testimonianza di vita, anche nell’accettare il prossimo così come è;
- A volte è fatica spiegare scelte, legate all’appartenenza.
- Mediare, nel rendere accessibile, oggi e per tutti, i testi di CdF, scritti in un linguaggio non sempre facile e secondo categorie spirituali non più così familiari.
- percepire a volte che lo stile della Chiesa è un po’ distante dallo stile di CdF (separazione dalla gente, forme di clericalismo);
- Il rischio di “essere troppo normali”
- Il distacco tra le generazioni;
- Sentiamo che alcune parole che spesso utilizziamo, non parlano più ai giovani di oggi, per esempio: Nazaret, (per noi, piccole sorelle di Gesù, Betlemme), fraternità, come loro.

4) Come comunichiamo all’esterno la passione che ci anima (alla sequela di Gesù di Nazareth così come ci ha insegnato CdF)?

- Con la vita normale, nell’ambiente e nelle occasioni in cui ci pone il Signore, con semplicità, con relazioni positive, guardando negli occhi il prossimo, con un sorriso.
- Con un linguaggio che si rivolge direttamente alla persona (tu) per condividere la propria storia di vita piuttosto che “la storia di Charles de Foucauld”

- Cercando di mettere in relazione tra loro persone di culture diverse, di estrazione sociale diversa, di provenienze diverse per creare ponti, unità, per essere a servizio insieme della comunione;
- “Essere coerente nella fede in Gesù di Nazareth e vivere la mia vocazione ...lasciamo che sia questa condivisione del quotidiano a parlare
- Accogliere la Sua presenza secondo l’invito di Charles de Foucauld: «Lasciamolo vivere in noi ». Il resto non mi appartiene.
- Dopo aver affidato la mia vita a Dio, tutto diventa più semplice anche se impegnativo.
- La serenità traspare inevitabilmente e conquista chi è alla ricerca di una ragione di vita solida e appagante.

È la capacità di fare scelte nel nostro quotidiano che vanno anche controcorrente:

- accogliere chi nessuno accoglie
- non cercare di far carriera o di ricoprire primi posti
- dare visibilità e voce a chi nessuno vorrebbe vedere e ascoltare
- vivere il “per sempre” alla scelta di vita fatta

CdF ha fatto un uso sapiente dei mezzi di comunicazione per comunicare il Vangelo: questo dice un modo evangelico di stare dentro questa società senza lasciarsi prendere dal sistema e dai rapporti di economia che caratterizzano le r



**Webinar con la Famiglia Charles de Foucauld (13 giugno 2020)
Intervento di Gianni Di Santo.**

In questo tempo di pandemia a causa del Covid-19, la Chiesa si è trovata a vivere un tempo in grave difficoltà e insieme l’apertura di inattese possibilità, sia sul piano culturale (col mondo della scienza e con la cultura in generale), su quello linguistico (come comunicare la fede), sia sul piano della prassi liturgica da seguire (tutta la problematica delle chiese chiuse, delle messe in televisione, dei funerali non celebrati etc).

Questo tempo ha fatto emergere con più evidenza tutte le problematiche pastorali, teologiche e spirituali con cui la Chiesa si confronta da decenni. Quale Chiesa verrà da questa congiuntura sfidante?

Davanti a noi sta una sfida epocale. Come ha recentemente affermato papa Francesco, «Il vero dramma di questa crisi sarebbe “sprecarla”». La proposta di papa Francesco non è quella di difendere in modo nostalgico o malinconico la Chiesa “di ieri”, ma consiste nello stare desti, vigilanti con la Chiesa “in uscita”, e cominciare a sognare la chiesa nuova “di domani”.

Suggerisco un itinerario per ripensare non dico la nostra fede, ma il nostro modo di rapportarsi ad essa; credo dovremmo domandarci se le corde dell’anima sono tese al punto giusto per ripensare questo cambiamento, e se davvero questi mesi di lockdown ci hanno costretto a ripensare noi stessi e il vivere la fede. Un itinerario che parte dall’analisi dei nostri linguaggi e approda ad alcune provocazioni/domande.

Linguaggio esistenziale.

Siamo entrati, e non da oggi, in un momento di passaggio epocale, di crisi. La società cosiddetta fluida di Bauman ci ha abbracciato del tutto. Tutto si muove, tutto cambia, tutto corre intorno a noi. Affetti, emozioni, amicizie. Cambia la famiglia, cambia la società, l’economia il lavoro, cambia la Chiesa, le chiese. Sta cambiando la geopolitica sotto i nostri occhi. La democrazia nel mondo, e la sua attuazione, e la natura (vedi i terremoti, le alluvioni, il caldo che avanza), cambiano. Evolvono. Siamo fluidi dentro una società che sembra aver perso i suoi punti di riferimento e rischiamo di farci travolgere da questo torrente di acqua che inonda i nostri corpi. E le nostre menti. Che fare, dunque?

Sta cambiando il linguaggio esistenziale. Quello nei confronti di noi stessi, e quello nei confronti dell’Altro fuori da noi, lontano da noi, e quello nei confronti chi ci è più vicino. Un linguaggio che interpella le nostre coscienze.

Non possiamo pensare, oggi, che tutto sia come prima, che le nostre abitudini di linguaggio verso l’esterno e noi stessi siano le stesse, quelle di sempre. Che tutto sia come prima, perché, “si è fatto sempre così”.

Un linguaggio esistenziale che faccia perno almeno su alcuni punti fermi mi pare fondamentale recuperarlo: la libertà della coscienza, la ricerca della fede, la sobrietà degli stili di vita, la nostalgia per l’Altro, le relazioni forti che si fondano su una parola e un’esperienza che sono testimonianza di vita buona, e che non vacillano al primo starnuto.

Un nuovo linguaggio esistenziale non ha paura di ciò che è nuovo, del web, delle chat, di questo parlarsi a distanza e lontani. I giovani, ad esempio, sanno perfettamente districarsi in questo *caos social*, mentre gli adulti al contrario vogliono mostrare di essere perennemente giovani, rinunciando spesso al dovere di essere guide sicure per le nuove generazioni.

Ecco, questo tempo perennemente sospeso on line, ci dice, dalla parte delle nuove generazioni, che sanno distinguere molto bene chi dare ascolto, che possiamo essere ancora credibili, trasparenti se sappiamo esserlo nella nostra vita. Il web non ostacola la vita buona e bella, semmai la amplifica se essa è bella, da raccontare, da emulare.

Il linguaggio esistenziale di questi anni che ci si prospettano davanti non si arrampica nel web perché così fan tutti, non sfida le leggi biologiche della natura e della vita, non crede nell’amicizia di un momento. Il nuovo linguaggio esistenziale ci apparterrà davvero e avrà senso nel momento in cui saprà essere testimonianza di un vissuto che sa guardare al cielo ma non dimentica la terra, che è a servizio della cittadinanza, che è solidale, dove le relazioni, familiari, amicali, non sono frutto del caso ma diventano architrave di buon futuro.

Ecco, questo linguaggio sarà ben voluto, sarà atteso, e porterà buoni frutti se saremo capaci di accompagnarlo con il silenzio, con una coscienza sobria, pulita nell’essenziale,

con l'ascolto del respiro del nostro desiderio di contemplazione, di guardare al cielo ma anche di annusarlo questo cielo.

Si può essere fecondamente silenziosi anche nel deserto rumoroso delle nostre città e delle nostre reti virtuali.

Linguaggio liturgico/sacrale.

Le messe solitarie di cui abbiamo avuto testimonianza in questo periodo, a volte rese più ridicole da fotografie dei fedeli poste sui banchi, o addirittura da creazioni arbitrarie e istrioniche del presbitero, hanno dato solo l'immagine di un clericalismo che pensavamo fosse ormai sepolto. C'è anche chi per fortuna ha fatto diversamente, chi non ha celebrato un'eucaristia privata né teletrasmessa, per non vivere uno stato di privilegio.

Ecco dunque farsi largo alcune domande: Perché non dire con chiarezza che una "liturgia virtuale" non è una liturgia cristiana? E perché, soprattutto, non si è stati capaci, se non in alcune diocesi, di promuovere una liturgia domestica, una liturgia della Parola nella famiglia e nella convivenza, liturgia nella quale la presenza di Cristo è efficace e vivificante come nell'eucaristia?

Forse siamo riusciti in questo periodo di pandemia a recuperare la liturgia domestica, la nostra piccola Chiesa domestica. E abbiamo fatto bene. Non sostituendo il rito, ma facendosi accompagnare dalla Parola.

Ma c'è dell'altro. C'è un ma.

Il vero linguaggio interiore che ci libera dal clericalismo è quello che ama e ha passione per il bello, la cura del sacro, la bella liturgia. Abbiamo fatto un errore in questi anni di dopo Concilio: quello di pensare che una bella messa, esteticamente bella, cantata bene, suonata bene, dove il sacro accompagna il fedele al mistero della fede, sia sinonimo di clericalismo.

Abbiamo lasciato che la contemplazione o l'estasi ascetica e il gusto del sacro siano andate in mano al pensiero tradizionalista e conservatore, e così facendo abbiamo aiutato tutti a pensare che il sacro, il gusto del sacro, sia, perdonatemi la semplificazione, di destra. Mentre io penso che non sia così. Perché la liturgia dà valore alla Parola detta, le rende onore e nello stesso tempo la rende fruibile al popolo di Dio.

Ogni cura del bello, del gusto di ascoltare e partecipare a una bella messa, ci libera dal clericalismo, lo allontana per sempre.

Ci siamo cascati un po' tutti in questa trappola. Il clericalismo non significa cura ostentata della liturgia e del mistero del sacro, ma nasce e si amplifica in quegli atteggiamenti e scelte che invece nascondono le insidie di un temporalismo travestito da sacro.

Linguaggio ecclesiale.

Il linguaggio ecclesiale che ci portiamo dietro da secoli e che non siamo riusciti a liberarci nemmeno con il Concilio Vaticano II, è il pericolo numero uno. Le comunità, le parrocchie, le congregazioni e famiglie religiose, anche le più aperte e coraggiose, si adagiano, perfino si fanno coccolare da un linguaggio ecclesiale figlio di stereotipi, usanze, consuetudini ecclesiali, dove la Parola maschera il vissuto e il vissuto fa fatica a essere detto, rappresentato. Un linguaggio che si nasconde nelle curie, negli uffici, nelle sagrestie, in tutti quei luoghi dove i laici hanno bisogno sempre di un bollino ecclesiale da parte del prete, con il prete che gode nel firmare e timbrare al laico questa attestazione di buona condotta.

Un linguaggio che si esprime male, che non usa creatività, che ha paura di ogni feritoia aperta nel cuore delle persone e di una Chiesa che ricordiamo è *semper reformanda*.

Primo pericolo è dunque il clericalismo, lo abbiamo già detto.

Nel suo messaggio a una recente Assemblea Generale della Cei, papa Francesco ha ricordato che “non servono preti clericali, il cui comportamento rischia di allontanare la gente dal Signore, né preti funzionari che, mentre svolgono un ruolo, cercano lontano da Lui la propria consolazione”. Soltanto il sacerdote che “tiene fisso lo sguardo in ciò che è davvero essenziale”, non smetterà di “fare dono di sé”; solo chi si conforma al “Buon Pastore”, può trovare “unità, pace e forza nell’obbedienza del servizio”; solo chi respira nell’“orizzonte della fraternità presbiterale”, può uscire dalla “contraffazione di una coscienza che si pretende epicentro di tutto, unica misura del proprio sentire e delle proprie azioni”.

Ce la faremo mai a liberarci del clericalismo?

Un nuovo linguaggio ecclesiale è sobrio, gentile, misericordioso, sorridente, allegro. Non ha paura di raccontare la bellezza del sorriso e della vita.

Un nuovo linguaggio ecclesiale sa contenere il burocraticese e l’ecclesiale quando è l’ora giusta per ascoltarlo, ma pronto sempre a sovvertirlo con allegria e profezia contagiate.

Provocazioni

Allora: come viviamo questo tempo? Bastano le parrocchie, le comunità ecclesiali, le associazioni, le famiglie religiose, per sentirsi in pace con la coscienza e con Dio?

La rivoluzione “pastorale” di cui parla papa Francesco è davvero una rivoluzione dell’essere (**provocazione che risponde al linguaggio esistenziale**) certo, che tocca la nostra vita, (*perché quando Francesco ci chiede di fare qualcosa per chi è più povero, tocca la nostra vita*) ma è anche una proposta di cambiamento all’interno delle nostre pastorali rigidi e “catechetici”. Pastorali vissute per troppi anni all’interno di mura fin troppo alte dove i confini erano, e sono tutt’ora, l’appartenenza al territorio, le catechesi sacramentali, e quel modo di pensare l’iniziazione cristiana inossidabile nella sua imperturbabile eternità (**provocazione che risponde al linguaggio ecclesiale e liturgico/sacrale**).

Una pastorale organizzata spesso attraverso un “*do ut des*” (servizio-visibilità personale) tra presbiteri e laici che però nel tempo ha irrigidito la struttura chiesa-tempio a una sorta di enclave dove, di solito, sono presenti e ben accetti solo i laici che accettano il *do ut des* diventando, consapevolmente, più clericali dei loro stessi pastori. Basta con il parroco che spegne la luce, i riscaldamenti, che conta la questua, che risponde al telefono, che apre le stanze. E basta con i laici presenti a vita nelle attività pastorali.

No ai preti tutt’fare. E no ai laici ridotti purtroppo a essere operatori pastorali, e non cristiani che si adoperano, come direbbe Lazzati, per la costruzione della città dell’uomo a misura d’uomo.

Sì al sacerdote guida spirituale della comunità (guida spirituale, non manipolatore di sentimenti e di relazioni), sì al sacerdote animatore di una liturgia degna, sì al sacerdote che testimonia la profezia evangelica. Sì al laico che sa farsi da parte, e che testimonia il Vangelo fuori della porta della Chiesa.

Solo in questo modo intraprendiamo il cammino dell’*uscire fuori dal tempio*.

Si aprono due strade per questo nuovo annuncio missionario: l’esperienza ecclesiale e comunitaria non potrà che essere il luogo eletto dove si lasci spazio al tempo dello *Spirito* e al tempo della *Solidarietà*.

È finito il tempo della Chiesa vista come aggregazione o come intrattenimento. La Chiesa non è una baby sitter, lo dice ad alta voce papa Francesco.

C’è da pensare oggi, visto il cambiamento antropologico che riguarda le nuove generazioni, a un annuncio missionario che liberi creatività, gusto, memoria, passione per il Regno e buona speranza per il bene comune.

Una Chiesa aperta, via di entrata e di uscita per ogni viandante della fede, come se fosse una casa con la porta sempre aperta, regno del desiderio di Assoluto, e dove chiunque possa avvicinarsi e allo stesso tempo uscire per ritornarvi.

È finito il tempo dei sacramenti visti e organizzati come obbligo. E il resto che ruota intorno a ciò: la messa di bambini, la messa degli adulti, preti che ancora si ostinano a leggere solo la prima lettura dimenticandosi della novità e bellezza del Nuovo Testamento, la prima chiesa degli apostoli, i canti che non si possono più sentire, le chitarre scordate, l'*Alleluja* e i *Sanctus* che non sono più inni di gioia ma tristi litanie di un atteggiamento verso il sacro al limite della superficialità.

Il concetto della territorialità, almeno come lo abbiamo conosciuto in tutti questi anni, è cambiato. Non c'è più. La parrocchia, organizzata secondo il modello tridentino, fa fatica a tenere. Sembra delle volte più un recinto che la vigna sterminata del Signore.

La parrocchia, le comunità di apparenza, i gruppi, sono *a-territoriali*: sono il "luogo", ma anche il "non-luogo", sono la casa ma anche la via. Un agnostico o un "lontano" che è in ricerca può recarsi in una parrocchia che dista chilometri dal luogo in cui abita, perché forse lì, in quel luogo e in quel tempo, può ascoltare il soffio dello Spirito. Così come un credente che, ormai maturo nella fede, voglia seguire una messa, e un'omelia decente, in una chiesa che non sia la sua.

Una parrocchia e una comunità ecclesiale che non siano itineranti e solidali non sono più un luogo di Dio.

Sì, è finito un modello ecclesiale fondato sull'aggregazione, quello che basta che ci si diverta, poi magari una preghiera, e passa tutto.

È finito un certo modello di oratorio salesiano, e la chiesa-tempio vista solo come un eterno campo di calcio dove far convogliare bambini e ragazzi (perché altrimenti vanno in strada...), mentre c'è da educare le coscienze a mettersi in sintonia dello Spirito e ad "annusare" il gusto di Dio.

Da rivedere l'iniziazione cristiana, i percorsi, i sacramenti con il loro lato obbligatorio e dogmatico.

Perfino i consigli pastorali, che dovevano essere, almeno nelle intenzioni del Concilio Vaticano II, luoghi in cui crescere nella fede e nel servizio, dovranno essere rivisti.

Perché, invece, non facciamo tutti un bel salto in avanti e immaginare le nostre comunità non come prestazioni di servizi sacramentali e luoghi di pura aggregazione, ma case accoglienti dove poter ascoltare in santa pace il soffio dello Spirito e dove poter essere vicini all'Altro, anche quello che abita chilometri e chilometri da noi?

La rivoluzione di Francesco ci chiede una cosa sola. Scardinare la logica del "do ut des" ecclesiale. Scardinarla dal di dentro, attuando obiezione di coscienza individuale alla logica di una chiamata a un servizio che escluda l'Altro, chiunque esso sia, che pratici divisione, che si nasconda dentro le mura del tempio.

Infine, sarebbe opportuno che gli adulti si dimenticassero dei servizi pastorali, lasciando spazio ai giovani. Liberassero energie per altro. Dedicassero tempo allo Spirito, e alla Solidarietà.

Questo che viviamo è il tempo di una Chiesa giovane, sorridente e liberante.

La profezia evangelica passa da qui, da queste nostre comunità aperte al mondo. Vie di fuga e vie di ritorno.

Tende per il deserto e case per il rifugio.

Una strada da percorrere aprendosi con coraggio al nuovo.

Non più servizi ecclesiali, ma vita vissuta.

Da cristiani e da cittadini innamorati della città dell'uomo, fuori dalle mura del tempio.

Cosa c'entra tutto questo con noi? Beh, c'entra parecchio.

Dovremmo imparare tutti ad aprire le nostre porte con maggiore coraggio e vincendo una certa ritrosia dettata da una timidezza spirituale e dal convincimento che solo dall'essere piccoli si riesca a vivere una vita degna di fede.

Il tempo ci è propizio. Far diventare le ferite dell'umanità nuove feritoie dove nasce la speranza.

Questa è la mia provocazione. Che faccio anche per me, per la mia vita.

Il sorriso, in luogo della disperazione.

La fraternità, in luogo dell'indifferenza.

E una volta assaggiato il gusto e il calore della cena in famiglia, nella nostra piccola chiesa domestica, uscire dal pianerottolo di casa per scendere in strada e inondare il mondo di allegria profetica.



NOTIZIE

18 luglio 2020

Carissimi,

alcuni giorni fa ci siamo trovati noi dell'equipe con don Maurizio Tarantino (via zoom). Abbiamo parlato del sito che abbiamo insieme deciso di creare – quando ci siamo virtualmente trovati il 13 giugno scorso – in vista della canonizzazione di frate Carlo.

Il sito è in via di definizione e tra qualche giorno sarà “in linea”. L'indirizzo sarà: www.charlesdefoucauld.it.

Ringraziamo Maurizio e i suoi collaboratori per questo prezioso servizio che fanno a nome di tutta la famiglia.

Il sito avrà alcune sezioni:

- *Chi siamo* (breve presentazione della famiglia e l'elenco delle varie realtà con il rimando ai rispettivi siti o con una sintetica presentazione del gruppo nel caso non vi fosse un sito)
- *Chi è Charles de Foucauld* (una breve biografia)
- *Verso la canonizzazione* (notizie circa la beatificazione, come si è giunti alla canonizzazione, il decreto di canonizzazione...)
- **News** (materiale inviato dai gruppi appartenenti alla famiglia)
- *Invito a contribuire* (il motivo della raccolta dei fondi, i dati del conto corrente, ecc.)

Come avete visto tra le sezioni del sito ce n'è una dedicata alle news. E' una parte **MOLTO importante** che necessita di essere spesso aggiornata (i siti, infatti, sono guardati se costantemente inseriscono notizie nuove, riflessioni, ecc.). In questa sezione sarà inserito **il materiale inviato dai diversi gruppi della famiglia circa i loro avvenimenti e il materiale, appuntamenti, articoli vari**

riguardanti Charles de Foucauld. Gli aggiornamenti sono importanti anche perché andranno ad aggiornare la pagina facebook collegata al sito!

Perché il sito abbia visite don Maurizio diceva che occorrere inserire 5/6 contributi ogni 2/3 giorni.

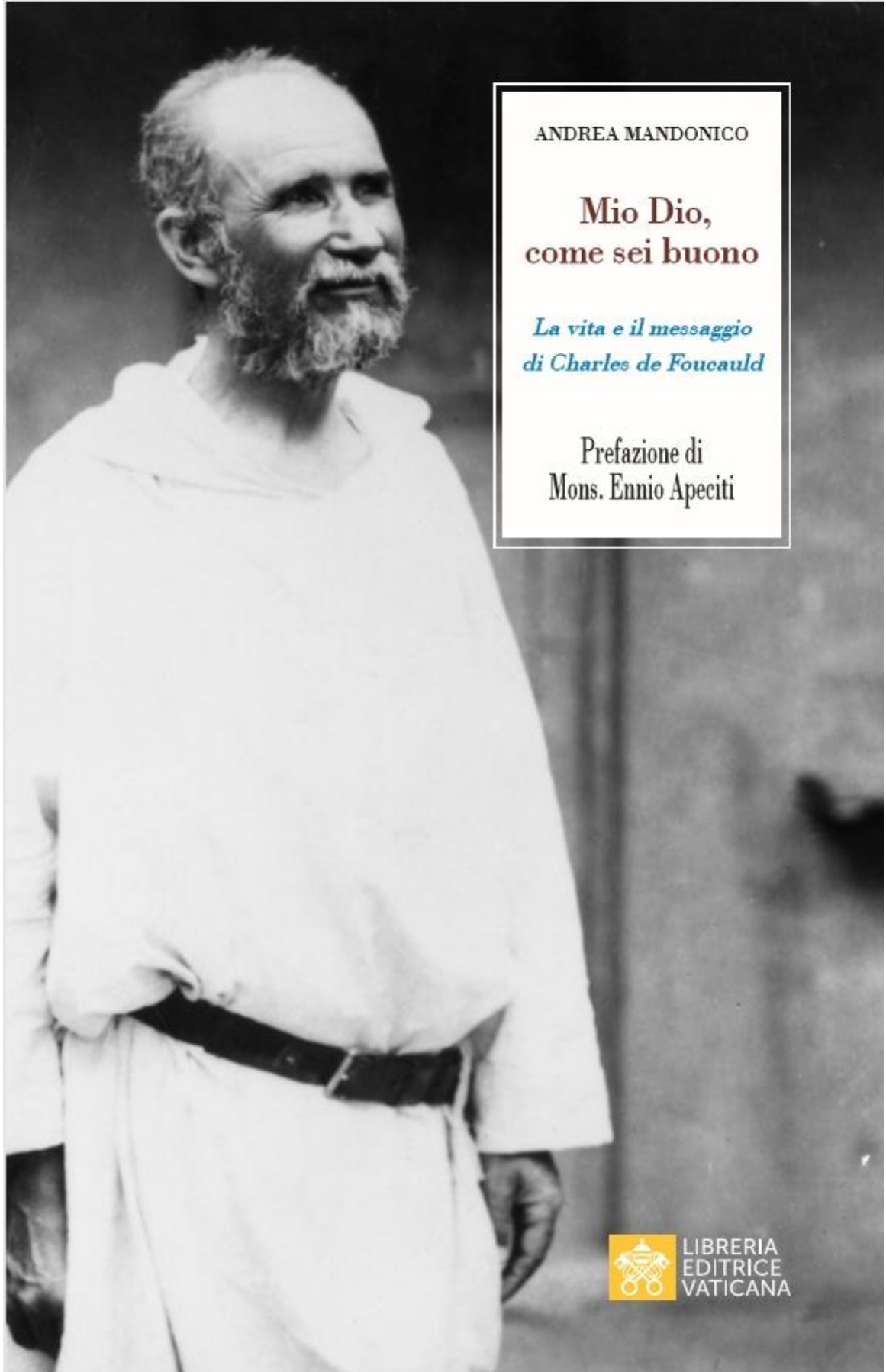
Vi invitiamo, pertanto, a mandare fin da subito **il materiale sia riguardante gli avvenimenti del vostro gruppo che iniziative, articoli ecc. su CdF a:**

don Maurizio Tarantino: (mail: donmauriziotarantino@gmail.com)

Per quanto riguarda il conto corrente, invece, molto gentilmente Dina ha aperto per la Famiglia il conto su Banca Etica. I riferimenti sono i seguenti (e saranno segnalati nel sito):

**FRATERNITA' CHARLES DE FOUCAULD ASS FAM SPIRIT ITALIANA
CDF IT79J0501801400000016950552**

Buon lavoro! Auguriamo a tutti voi un buon proseguimento del tempo estivo.
Viviana, Gabriele, Vito



ANDREA MANDONICO

**Mio Dio,
come sei buono**

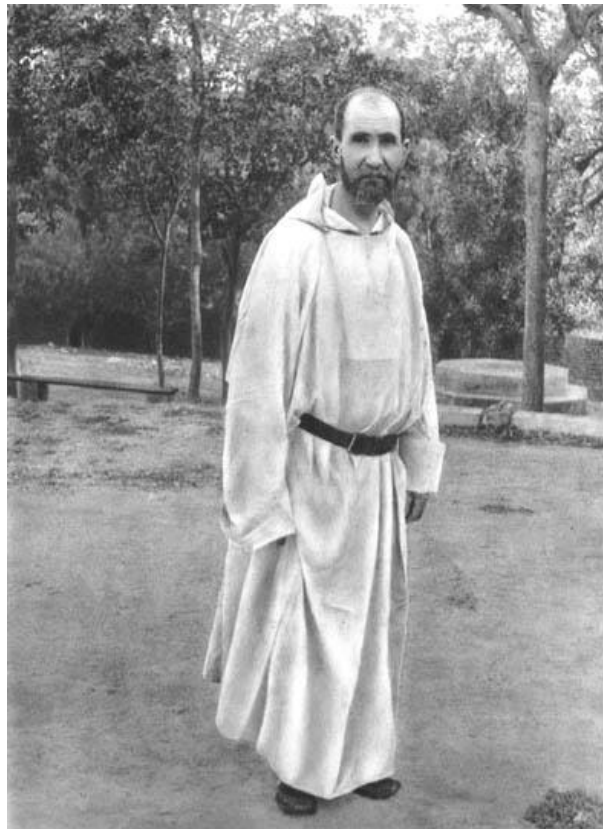
*La vita e il messaggio
di Charles de Foucauld*

Prefazione di
Mons. Ennio Apeciti

 **LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA**

INDICE

Lettera di Don Gigi	3
Lettera Responsabile Internazionale	5
Conferenza di Pierangelo Sequeri (1° parte)	7
Incontro Famiglia Italiana	13
Notizie	29



*A causa di Gesù
e del Vangelo
Per essere fratelli
di tutti gli uomini
Abbandonandoci
al Padre
Nel cuore del mondo
e della Chiesa
Nello spirito di
fratel Carlo*

Padre mio,

io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.

Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei il Padre mio.